



Olga Averina

Roma in ogni stagione

«Il Laterano alle cose mortali andò di sopra»



Olga Averina

**Roma in ogni stagione.
«Il Laterano alle cose
mortalì andò di sopra»**

«Издательские решения»

Averina O.

Roma in ogni stagione. «Il Laterano alle cose mortali andò di sopra» / O. Averina — «Издательские решения»,

ISBN 978-5-44-838128-7

È una descrizione dettagliata del complesso di edifici storici eretti nell'arco di più di duemila anni nel quartiere di San Giovanni in Laterano, luogo che una volta aveva la stessa importanza per il mondo di quella che ha oggi il Vaticano. Nella narrazione l'autore fornisce molte interessanti informazioni aventi a che fare, sia con l'arte, che con la storia, soprattutto la storia del Cristianesimo.

ISBN 978-5-44-838128-7

© Averina O.
© Издательские решения

Содержание

Al posto della prefazione o «I manoscritti non parlano»...	6
I. In brevi o il Laterano in due parole	7
II. Il muro	9
III. Nomen proprium, o nome proprio	11
IV. Il dono di Costantino	15
IV. Tempora, mutantur o i tempi cambiano...	18
VI. Basilica di San Giovanni in Laterano: Nomen est omen, o Il nome parla da se.	23
Конец ознакомительного фрагмента.	31

Roma in ogni stagione «Il Laterano alle cose mortali andò di sopra»

Olga Averina

Переводчик Anton Khazov

© Olga Averina, 2017

© Anton Khazov, перевод, 2017

ISBN 978-5-4483-8128-7

Создано в интеллектуальной издательской системе Ridero

All'attenzione dei lettori si propone una serie di libri raccolti in una collana chiamata «Roma in ogni stagione», dedicata ai luoghi più interessanti, pittoreschi e segreti.

Il primo libro della serie è la presente edizione – Roma in ogni stagione: «Il Laterano alle cose mortali andò di sopra». È una descrizione dettagliata del complesso di edifici storici eretti nell'arco di più di duemila anni nel quartiere di San Giovanni in Laterano, luogo che una volta aveva la stessa importanza per il mondo di quella che ha oggi il Vaticano. Nella narrazione l'autore fornisce molte interessanti informazioni aventi a che fare, sia con l'arte, che con la storia, soprattutto la storia del Cristianesimo.

Il libro è indirizzato a tutti coloro che si interessano di Roma.

Informazioni sull'autore e sull'interprete:

Averina Olga, nata e residente a Mosca fino al 2016. Laureata presso l'istituto statale di storia ed archiviazione di Mosca. Attualmente vive nella città di Svetlogorsk della regione di Kaliningrad.

Khazov Anton, nato a Roma, residente a Mosca. Laureato presso l'Università Statale Linguistica di Mosca.

Al posto della prefazione o «I manoscritti non parlano»...

Nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321 a Ravenna si spense Dante Alighieri, l'autore della «Commedia», che più tardi, un'altro illustre italiano, Giovanni Boccaccio definirà «Divina». I figli di Dante, Jacopo e Pietro, dopo aver messo in ordine tutti gli scritti del Padre, si accorsero che non erano presenti i manoscritti degli ultimi capitoli della «Commedia». Non era chiaro se fossero andati persi o se non siano mai stati scritti... Tutti e due i fratelli, nonostante non avessero ereditato la genialità del padre, si dilettavano a scrivere versi, e dopo alcune riflessioni decisero di finire il cantico del «Paradiso» loro stessi, affinché l'opera più importante del padre non fosse rimasta incompiuta. Dio solo sa come sarebbe finita questa storia se non fosse intervenuto... Dante stesso.

Un giorno, quando Pietro era assente, Jacopo fece uno strano sogno. Vide il padre che si ergeva davanti a lui in una veste bianca. La testa del defunto era attornata da uno strano bagliore che con la sua forma ricordava o un aureola o una corona di lauro, come quella che fu posta sul capo di Dante nella tomba.

Impaurito, Jacopo chiese al padre se avesse terminato l'opera e se avesse conservato i manoscritti. «Sì. L'ho terminata», disse Dante. Il sogno continuò fino a che padre e figlio si trovarono nella camera da letto di Dante, dove il poeta indicò il muro sul quale era appesa una stuoia e scomparve. La mattina dopo Jacopo si precipitò dall'amico del padre, il notaio Pietro Giardini, per raccontargli del suo sogno. Poco dopo erano già in due a correre per tornare a casa di Dante. Nel luogo indicato dietro alla stuoia, il notaio e Jacopo con molta meraviglia scorsero una nicchia nella quale vi erano riposti i manoscritti degli ultimi tredici canti del «Paradiso».

Attualmente è difficile stabilire cosa in questa storia sia vero e cosa sia inventato. L'importante è che Dante aveva completato l'opera. Lui non solo vide «color che tu fai cotanto mesti», ma vide anche «la Porta di San Pietro», dove cominciava il paradiso. Nelle ultime cantiche del «Paradiso» ritrovate, Dante continuò la descrizione della sua misteriosa struttura. Il viaggio di Dante nei cieli culminò con la contemplazione dell'Empireo, o Candida Rosa, un luogo sconfinato, popolato dalle anime dei beati contemplanti Dio.

Nel cercare le parole giuste per definire la bellezza inimmaginabile dell'Empireo, quando ci fu bisogno di descrivere l'indescrivibile, la mano di Dante scrisse le seguenti parole:

*Se i barbari, venendo da tal plaga
che ciascun giorno d'Elice¹ si cuopra,
rotante col suo figlio ond'ella è vaga,
veggendo Roma e l'ardua sua opra, stupefaciensi, quando Laterano
a le cose mortali andò di sopra...*

(Divina Commedia, canto 31).

Dunque, il paragone fu trovato! La contemplazione del Paradiso in cielo è simile alla contemplazione del Laterano in terra.

Per Dante il Laterano era assolutamente grandioso senza alcun dubbio, e i suoi contemporanei capivano bene a cosa si riferiva il geniale italiano. Ma come si sa i tempi cambiano e ai nostri contemporanei la parola «Laterano» dice poco o niente. Questo non è giusto, poichè il Laterano non merita l'oblio. Cerchiamo di colmare questa lacuna della nostra conoscenza e cominciamo, come dicevano gli antichi, *ab ovo*, cioè dall'uovo².

¹ Elice – costellazione dell'Orsa Maggiore, con il figlio, cioè la costellazione di Boote.

² Nelle satire di Orazio «ab ovo» si usa nella combinazione «dall'uovo fino alle mele» (lat. ab ovo usque ad mala), cioè dall'inizio alla fine.

I. In brevi o il Laterano in due parole



«In principio era il verbo». Così comincia il Vangelo³ di Giovanni o San Giovanni, come viene chiamato l’apostolo dagli italiani. Cominceremo anche noi questo libro con un «verbo». Dalla parola «Laterano»... Alla possibile provenienza di questo nome sarà dedicato un capitolo a parte, intanto ci soffermeremo sul significato più generale della parola.

Dunque, che cosa è il Laterano? Per il mondo cristiano una volta questo nome aveva lo stesso significato che da più di sei secoli porta il «Vaticano». Se continuiamo a delineare questa analogia vediamo che sia il Vaticano che il Laterano sono:

- nomi geografici, e precisamente di due collinette romane che, anche se non fanno parte sei famosi sette colli⁴, non sono meno famosi;
- il luogo dell’ubicazione della Santa Sede, o della sede Papale, e precisamente lo stato sovrano con a capo il Papa.

Qui è cominciata la storia della chiesa cristiana europea e fino al XIV secolo la residenza ufficiale dei papi era situata sul colle Laterano di Roma. Ed è proprio nel palazzo del Laterano che nel 1929 è stato firmato l’accordo tra la chiesa cattolica romana e il governo italiano con a capo Benito Mussolini che conferiva al Vaticano lo status di Stato Pontificio indipendente che prima del 1870 occupava praticamente tutta la parte centrale della penisola italiana.

Tutti sanno, che attualmente il centro spirituale, nonchè simbolo della residenza dei Papi è la cattedrale di San Pietro. È meno noto invece, che più di 600 anni fa questo titolo apparteneva alla basilica del Laterano, benedetta in nome del Cristo stesso, del suo predecessore (e cugino) – Giovanni Battista e del suo discepolo (e nipote) – l’apostolo Giovanni, il quale, come narrato nel Nuovo Testamento «corse più veloce di Pietro» verso il Salvatore risorto.

In poche parole, il Laterano è il Vaticano delle epoche passate: un «proVaticano».

Per gli odierni abitanti di Roma il Laterano è anche una vasta area urbana dove si erge un complesso di siti storici dislocati in tre piazze adiacenti chiamate in nome di tre Giovanni:

- **piazza San Giovanni in Laterano** (o piazza San Giovanni sul Laterano)
- **piazza di Porta San Giovanni**
- **piazza Giovanni Paolo II**

Nell’antica Roma, come adesso, è quasi al confine del centro storico. Se il tempo lo concede, dal centro fino a qui si può arrivare a piedi. In questo caso, direttamente dal Colosseo dritta come

³ Vangelo (Greco εὐαγγέλιον – «lieta novella») – libro, o raccolta di libri nei quali viene descritta la vita di Gesù Cristo. Quattro vangeli canonici: Matteo, Marco, Luca, Giovanni, fanno parte del Nuovo Testamento.

⁴ Aventino, Viminale, Capitolino, Quirinale, Palatino, Celio ed Esquilino.

una freccia vi ci condurrà via di San Giovanni in Laterano. Ma il mezzo più comodo e rapido è la metro, stazione «San Giovanni».

Allora, partenza! Prossima fermata «San Giovanni»...

II. Il muro

Uscendo dalla metro e dandosi un'occhiata intorno non è difficile notare delle vecchie mura di pietra con numerosi archi e una grande porta rivestita di concio bianco. Sono le antiche mura dell'imperatore Aureliano⁵ che una volta fonivano protezione e donavano tranquillità alla vita della città eterna.

Gli antichi romani erano dei grandissimi specialisti nell'erigere fortificazioni di vario tipo, soprattutto mura. Le innalzavano ovunque mettevano piede le impolverate calighe⁶ degli audaci legionari. Una rete di fortificazioni difensive si estendeva dalle aride sabbie del Sahara con il «Limes Mauritano», fino alle piovose montagne della Scozia, dove furono eretti il vallo di Adriano e Antonino. La cosa interessante è che quest'ultimi hanno fatto da spunto per il ciclopico «Muro» dell'epopea fantasy di George Martin – «Le Cronache del Ghiaccio e del Fuoco», resa celebre dalla serie televisiva «Il Trono di Spade». Questo «Muro» difendeva il mondo civilizzato dei Sette regni dal selvaggio mondo del belligerante Nord, le cui vaste aree erano occupate da orde di incontrollabili «Bruti», da tremendi zombie – gli «Estranei» e varie altre entità maligne. Nella vita reale prorio per lo stesso scopo a difesa di Roma prima furono erette le antiche mura Serviane⁷, e in tempi più recenti quelle Aureliane. Solo che al posto dei «bruti» le mura romane venivano attaccate da altri invasori del nord – le tribù dei galli, goti, vandali e longobardi...

Per i russi forse sarà interessante sapere che a immagine della prima Roma fu costruita anche Mosca – la nostra Roma del nord, la terza per ordine e la quale come molti sanno «si tiene ancora in piedi, ultima nel suo genere»⁸. Sette colli di Mosca circondavano le mura dell'antica città. Il suo perimetro di 16 chilometri è il percorso che oggi segue il movimentato anello di giardini che fa da confine al centro storico. Nella Roma odierna lo stesso ruolo è ricoperto dalle mura Aureliane, erette 1300 anni prima, e più lunghe di tre chilometri di quelle di Mosca.

L'imperatore Aureliano cominciò la costruzione di queste mura fortificate nel 271. Le mura difendevano i sette colli di Roma, il campo Marzio e l'area «Zamoskvorech'ye»⁹ (se continuare con le analogie con Mosca) – il quartiere Trastevere, sulla sponda destra del Tevere. Aureliano fu molto perspicace a costruire questa imponente fortificazione. Da qui a non molto sarebbero cominciate le invasioni barbariche.

La tensione che aumentava al confine dell'impero Romano richiedeva la necessità di fortificare la città, e le mura furono terminate molto velocemente – in 4 anni. Per la costruzione del muro non si badò a spese e si usarono ingenti quantità di calcestruzzo, allargando le mura fino a 3,4 metri e facendole arrivare ad un'altezza di 8 metri (più tardi, durante il regno dell'imperatore Onorio¹⁰ all'inizio del V secolo vennero innalzate fino a 10,5–15 metri), e rivestite subito di mattoni. Ad una distanza di ogni 30 metri furono erette imponenti torri, e tutte le strade, che secondo il detto, portano a Roma, passavano attraverso le 18 porte, l'aspetto esteriore e la capacità difensiva delle quali venivano progettate basandosi sull'importanza strategica.

⁵ Lucio Domizio Aureliano, o Aureliano – imperatore romano dal 270 al 275.

⁶ Caliga – stivale del legionario

⁷ La leggenda narra che le prime mura difensive di Roma furono erette dal re Servio Tullio verso la metà del VI a.C.

⁸ Lettera pastorale dell'eremita anziano Filofei del monastero di Yelisarov al grande re di Mosca Vassilij III Ivanovich.

⁹ Dall'altra parte del fiume Moscova.

¹⁰ Flavio Onorio Augusto o Onorio – primo imperatore dell'Impero Romano d'Occidente dopo la divisione dell'impero in Impero Romano d'Occidente e Impero Romano d'Oriente. Regnò dal 395 al 423.

All'interno delle antiche mura Aureliane, sulla propaggine del colle Celio si trova l'area che si chiama Laterano. Non lontano da qui cominciava l'antica via Campana che portava verso la regione Campania¹¹.

La porta in mezzo alle due massive torri rotonde ha il pittoresco nome di Porta Asinaria, che molto prosaicamente si traduce come... Porta degli Asini. Durante l'innalzamento delle mura qui venne costruito solo un piccolo passaggio – la postierla per i proprietari terrieri che vivevano fuori della città. Da qui conduceva in città la Via Asinaria (o Via degli'Asini). Siccome per i contadini dell'antica Roma il mezzo di trasporto principale era l'asino, se ne deduce che è da qui che prendono il nome sia la porta che la via. Lo stretto passaggio venne allargato solo durante il regno del fervente cristiano – l'imperatore Onorio. Approposito, fu proprio Onorio ad abolire i combattimenti dei gladiatori nel 404, dopo che il monaco Telemaco fu ucciso a sassate dalla folla mentre cercava di porre termine ad una delle sanguinose battaglie che si tenevano nell'anfiteatro.

La storia teneva in serbo un destino piuttosto movimentato per la Porta Asinara. Nel 536 la porta fu varcata dall'esercito del generale bizantino Belisario che entrò a Roma per liberarla dalla tribù germanica degli ostrogoti capeggiati dal re Vitige. Dieci anni dopo, distrutta la porta a colpi di ariete, la città fu occupata dalle armate del nuovo re ostrogoto – Totila.

Nel 1084 in questo punto delle mura entrarono a Roma i normanni capeggiati da Roberto Il Guiscardo, che distrussero e saccheggiarono tutto quello che gli capitava davanti agli occhi. Dopo di questo l'esercito del Guiscardo diede fuoco alla città eterna agendo con una tale brutalità, che questo incendio verrà ricordato dagli storici come uno dei più catastrofici nella storia dell'Impero Romano. Eppure, nonostante tutte le peripezie la porta degli'Asini si è conservata benissimo. Tuttavia, attualmente, a causa dell'abbassamento del livello della strada la porta è chiusa al passaggio delle macchine, ma i passanti, e anche gli asini possono ancora attraversarla.

La sontuosa e larga Porta San Giovanni, chiamata in onore del santo e che fu costruita per il passaggio di persone importanti o solenni processioni, è comparsa nelle mura Aureliane solo nell'anno 1574. La sua costruzione fu iniziata su benedizione del papa Pio IV Medici (1559—1565), ma venne terminata durante il pontificato di Gregorio XIII Buoncompagni (1572—1585), al quale, tra l'altro, dobbiamo l'introduzione del nuovo calendario gregoriano.

I lavori di costruzione furono guidati dall'architetto Giacomo della Porta, poi seguito da un'altro Giacomo – della Porta, allievo di Michelangelo. Delle leggende popolari raccontano che Giacomo della Porta morì per torcimento dell'intestino causato da eccessivo ingerimento di cibo: si dice che il poveraccio si sia abbuffato di cocomero e meloni ad un picnic in campagna e che la morte lo colpì proprio mentre stava attraversando la porta di San Giovanni. Così l'anima lasciò le spoglie mortali dell'architetto proprio sotto l'arco della volta della propria costruzione. Molto probabilmente si tratta, come si dice adesso, di un fake. Nei propri aneddoti la gente ama molto gettare fango su personaggi famosi, proprio facendo leva sui peccatucci dei quali si erano macchiati: nella Repubblica Ceca vi diranno che l'astronomo Tycho Brahe bevve talmente tanta birra Krusovice fino a farsi scoppiare la vescica, e che in Russia lo scrittore di favole «nonno Krylov» morì dopo una grave indigestione a causa della grande quantità di frittelle mangiate durante la festa della Maslenitsa.

Nonostante le varie dicerie, siamo molto riconoscenti a Giacomo della Porta per la sfarzosa e imponente porta, che oltretutto fa da punto di riferimento per i turisti sulla via che porta dalla stazione della metro «San Giovanni» vicino alla basilica del Lateranense.

¹¹ Regione dell'Italia.

III. Nomen proprium, o nome prorio

Prima di cominciare la visita dell'area e del complesso di palazzi storici accomunati sotto il nome di Laterano, un viaggiatore curioso vorrà sicuramente sapere da dove viene fuori questa parola.

Come si sa, la scienza che si occupa dello studio dei nomi geografici si chiama toponimica. Questa scienza studia non solo la provenienza dei nomi geografici ma anche la loro evoluzione, il significato, la grafemica e così via. La scienza è scienza – una cosa difficile, confinata nei limiti della metodologia e delle esperienze del passato. Insomma, è una cosa noiosa.

Ma può essere che sia proprio la toponimica ad essere una cosa influenzata dal popolo! Nel suo ambito la provenienza di ogni parola è sempre legata ad una bizzarra leggenda, un aneddoto storico o dalla più banale logica semplice come la più ovvia delle cose. Come si intende così si scrive. Per esempio, per gli studiosi del popolo la parola «Moscv» richiamava ad un suono simile al ronzio dei moscerini insieme al gracidio delle rane. Il luogo era stagnante e paludoso, ed è proprio per questo che è nata questa allusione¹². La gente, sia in Russia che in Italia, in tutte le epoche era molto propensa a modellare i nomi geografici secondo le proprie interpretazioni. Anche il Laterano di Roma non è sfuggito a questo trattamento, avendo avuto anche esso a che fare con una rana, anzi, un ranocchio.

La leggenda rimanda l'origine della parola «Laterano» ai tempi del regno di uno dei più famosi imperatori dell'antica Roma. Ma non quello che da il nome all'insalata, e neanche quello sul quale, usando i soldi dell'impero a luci rosse «Penthouse», l'insaziabile Tinto Brass fece un suo film¹³. L'imperatore che ci interessa ha dato il nome al famoso programma per lavorare con i CD e i DVD. Capito quale? Giusto, stiamo parlando di Nerone¹⁴. Grazie ad un gioco di parole il nome del programma Nero Burning ROM (E) si può tradurre sia come «Nerone che incendia Roma» che come «Nero, che incendia i (CD-) ROM» dove con il termine incendiare, viene chiamato il processo di trasferimento dei dati su un disco.

Nel nostro caso Nerone non dovrà incendiare Roma. Nella leggenda del laterano tutto sarà molto più bizzarro.

È noto che Nerone ebbe tre mogli, ma tutti i matrimoni si rivelarono un fallimento, e l'unica figlia – Claudia Augusta, morì quattro mesi dopo il parto. Per ordine dell'incosolabile padre, dopo la morte la bambina fu divinizzata, e in suo onore furono costruiti santuari, nei quali i sacerdoti celebravano il culto di Claudia Augusta. Dal canto suo, Nerone, non trovando la felicità con le donne si dedicò agli uomini. Fu il primo imperatore a celebrare i matrimoni con i suoi amanti imitando il rito nuziale romano. Al matrimonio con l'eunuco Sporo, Nerone lo fece vestire da imperatrice, invece a quello con il sacerdote di nome Pitagora Nerone fece da moglie. Tempo dopo, come narra la leggenda, Nerone decise di mettere alla luce un erede tutto da se.

I medici dell'imperatore capivano che il rifiuto di rispettare i suoi ordini equivaleva a una pena di morte, e, per fortuna, ad uno dei «condannati» venne in mente un'idea che li avrebbe salvati. A Nerone fu chiesto di ingoiare senza masticare una specie di intruglio, nel quale i dottori misero o uova di rana o un girino. Quando secondo i calcoli dei medici, l'intruglio nella pancia dell'imperatore passò dallo stadio di uovo a rana, a Nerone fu somministrato un lassativo e... venne alla luce un incantevole bambino. La «mamma» Nerone era pazzo di gioia. Le migliori

¹² Le numerose combinazioni che si formano, non di rado sono avvolte da una specie di simbolismo mistico delle parole – la prima sillaba del toponimo «Moscv» – «mose» (in italiano ricorda la parola «moscerini»)

¹³ Si tratta dell'insalata «Caesar salad» e del film «Caligula» del 1979)

¹⁴ Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico, o Nerone – imperatore romano dal 54 al 68.

bambinaie del regno furono incaricate di prendersi cura dell'erede-ranocchio, e i figli di alcune famiglie aristocratiche di Roma formarono la sua scorta d'onore. Al neonato fu prescritto di fare lunghe gite all'aria aperta, ma un giorno, mentre la carrozza con il ranocchio passava vicino al Tevere, il «successore», percependo la vicinanza del suo habitat naturale, tutto d'un tratto saltò via dal cuscino di velluto e scomparve nei giunchi sulla riva del fiume. La «madre» infuriata fece giustiziare sia le bambinaie che il cocchiere e tutti i ragazzini che lo scortavano. I poveri genitori, devastati dalla tristezza, organizzarono, senza aspettare, un'attentato che portò all'uccisione di Nerone, e in ricordo di questo avvenimento, non lontano dal palazzo di Nerone venne costruito un edificio che fu chiamato con un nome che in latino significa «rana latitante» – *latitans rana*. Una leggenda divertente, ma assolutamente inverosimile...

È arrivato il momento di cercare la spiegazione scientifica dell'origine della parola Laterano. Non affrettatevi a sbadigliare, non vi annoierete di sicuro.

Il toponimo «Laterano» coincide con il soprannome con il quale nell'antichità fu chiamato un ramo della stirpe plebea dei Sestii. Questo vuol dire che quasi sicuramente non sapremo mai come veniva pronunciato nel parlato plebeo. Per la prima volta nella storia fa la sua comparsa circa 500 anni prima di Nerone. Nel 366 a.C. un certo Lucio Sestio Laterano riuscì a fare carriera e diventò il primo plebeo ad essere nominato console. Ai tempi in cui i dissidi tra patrizi e plebei stavano crescendo, Lucio Sestio Laterano e il suo amico Gaio Licinio Stolone diventarono dei veri salvatori della patria, impedendo una guerra tra ricchi e poveri. Essi proposero ai romani di mettere in pratica le loro tre idee: assegnare ai plebei uno dei due seggi consolari; limitare la proprietà terriera a 100 iugeri a persona; liberare i cittadini dallo giogo debitario, secondo il quale gli interessi pagati dai debitori si aggiungevano alla somma finale e la parte restante veniva pagata in tre anni. Queste tre riforme (lat. – rogazioni) praticamente furono i primi esempi di annullamento dei privilegi, attuazione di riforme sociali e ottenimento dell'eguaglianza dei cittadini della storia.

È possibile che fu proprio il tribuno della plebe Lucio Sestio Laterano a divenire il fondatore del ramo dei Laterani, il cui nome viene ripetutamente usato nella storia dell'Antica Roma.

Un'altro famoso Laterano della storia fu **Plauzio Laterano**, contemporaneo di Claudio¹⁵ e Nerone. Era di sangue nobile, bello, alto e aveva uno zio molto influente, il comandante Aulo Plauzio, conquistatore della Britannia. La moglie dell'imperatore Claudio, Messalina, si infatuò di lui e lo fece diventare uno dei suoi numerosi amanti.

Famosa per il suo temperamento effrenato, Messalina è entrata nella storia come la più famosa tessitrice di intrighi di tutta l'Antica Roma. La sua spavalderia la portò a cercare di spodestare il marito, divorziando da lui in sua assenza e nominando imperatore il suo nuovo favorito Gaio Silio. Per una tale impudenza Messalina fu fatta pugnalarlo su ordine del marito tradito, dopodiché toccò a tutti gli altri amanti che si riuscì a scovare. Solo due di loro si salvarono, uno dei quali era Plauzio Laterano, aiutato da Aulo Plauzio, buon amico di Claudio. Grazie all'intromissione dello zio, il fortunato Laterano fu solamente escluso dal senato.

Il figlio adottivo di Claudio – Nerone, diventato imperatore, perdonò Laterano e nel 66 addirittura lo nominò senatore. Tuttavia non era destinato a vivere abasstanza per assumere l'incarico. La partecipazione all'attentato del 65, che prevedeva l'uccisione del pazzo con la corona, del quale tutti ormai erano stanchi, gli costò la vita. Tra i complottisti c'erano molti romani di spicco, tra i quali il precettore di Nerone il filosofo Seneca e il poeta Lucano invidiato per il suo talento da Nerone che si diletta di poesia. Il piano era il seguente: durante le manifestazioni circensi, alle quali l'imperatore era sempre presente, Plauzio Laterano avrebbe dovuto avvicinarlo, avvalendosi della sua completa fiducia. Essendo il più possente tra i complottisti, avrebbe dovuto farlo cadere a terra, e trattenerlo fino all'arrivo dei complici armati, che avrebbero ucciso la «bestia sul trono».

¹⁵ Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, o Claudio I – imperatore romano dal 41 al 54.

Purtroppo, la fortuna di Plauzio ebbe fine... Il complotto fu smascherato e lui giustiziato. Oltretutto, non solo Nerone non diede a Laterano la possibilità di dire addio alla famiglia e di darsi la morte da solo, ma anche scelse per la sua esecuzione un luogo umiliante. Plauzio Laterano morì sul piazzale dove venivano uccisi gli schiavi per mano del traditore che smascherò il complotto – il tribuno Stazio.

Dopo l'esecuzione di Laterano, la sua tenuta, conosciuta come «podere di Laterano» (Aedes Lateranorum) ” fu confiscata e diventò proprietà dell'imperatore. Il poeta-satirico romano Giovenale¹⁶, che nacque 5 anni prima dei fatti accaduti, descrisse in molte sfumature un'altro Laterano, il suo contemporaneo, **Tito Sestio Magio Laterano**. Nell'ottava satira, ragionando sulla vera nobiltà e dimostrando che una discendenza nobile non ha nessun valore senza qualità morali, Giovenale marchiò d'infamia tutti i famosi aristocratici che conosceva. Nel nostro caso Giovenale era arrabbiato del fatto che «il ciccone» Laterano, eletto console nel 94, mentre era in carica, di notte si dava alle corse con le bighe, e che finito il mandato avrebbe continuato a farlo anche di giorno. Ma questo non è il fatto peggiore... Invece di brandire la sua spada prestando servizio militare ai confini dell'impero passava il tempo in una squallida taverna:

...lo troverai sdraiato con qualche sicario in mezzo a marinai, ladri e schiavi fuggiaschi, carnefici e fabbricanti di bare e i tamburi muti di un gallo disteso. Qui c'è libertà per tutti, i bicchieri sono in comune, il letto è lo stesso per tutti, la mensa non è chiusa a nessuno¹⁷.

Nulla di nuovo sotto al sole. Dopo duemila anni, i ricchi e potenti e la loro prole spesso si divertono in modi simili – organizzano corse notturne su auto di lusso, e dopo essersi riempiti la pancia nei ristoranti alla moda, vanno a fare baldoria nei vari bordelli.

Il moralista Giovenale sarebbe stato molto felice nel sapere che il bisnipote del ciccone Laterano che si chiamava proprio come quest'ultimo – **Tito Sestio Magio Laterano**, e che era console nell'anno 197, si sarebbe comportato in modo assolutamente diverso. Nel 195 combatté valorosamente nella campagna partica sotto l'imperatore Settimio Severo¹⁸, ricoprendo la carica di duce (dux exercitus) – comandante dell'esercito romano. Dopo queste guerre, Laterano, non solo si arricchì enormemente, ma entrò anche a far parte della cerchia di amici intimi dell'imperatore. Settimio Severo era molto generoso con i suoi amici di battaglie, e avrebbe fatto al suo amico un dono veramente regale, come risarcimento per la tenuta di famiglia confiscatagli da Nerone. Stiamo parlando dello sfarzoso palazzo «Domus Parthorum», o Casa dei Parti, nella quale durante le guerre romano-partiche alloggiavano i nobili parteniani presi in ostaggio. Il palazzo era adiacente alle caserme Castra Nova Equitum Singularium¹⁹, costruite da Settimio Severo, non lontano dalla porta degli asini, per l'alloggio di mille cavalieri scelti come sue guardie del corpo. Oltre alle varie proprietà a Laterano fu concesso uno dei maggiori privilegi dell'antichità, il rifornimento di acqua in casa direttamente dall'acquedotto. A testimoniare questo fatto vi è la scoperta fatta nel XVI secolo da Fulvio Orsini, uno dei canonici della basilica di San Giovanni in Laterano. Sotto le fondamenta di una delle cappelle della basilica ha rinvenuto i resti di antiche tubature romane di piombo con sopra impressa la scritta Sexti Laterani o «proprietà di Sestii Laterani».

Da allora, nelle varie fonti scritte la casa Partica viene chiamata come Casa dei Laterani (Aedes Laterani). La maestosità del palazzo era tale, che per assegnare un indirizzo agli edifici che gli stavano vicini veniva usato il termine «iuxta Lateranis» (vicino ai Laterani). Con il passare

¹⁶ Decimo Iunio Giovenale o Giovenale (c.ca. 60 – 127) – poeta satirico romano.

¹⁷ Giovenale. Satire. M.-L., 1937.

¹⁸ Lucio Settimio Severo – imperatore romano dal 193 al 211.

¹⁹ La prima caserma – Castra Priora Equitum Singularium si trovava nelle vicinanze, all'altezza dell'odierna via Tasso.

del tempo, man mano che dal latino si formò la lingua italiana, il toponimo assunse la sua forma definitiva – Laterano, o in russo, Латеран. (Lateran).

IV. Il dono di Costantino

All'inizio del IV secolo una considerevole parte dell'area che portava il nome di Laterano era occupata dalla tenuta Domus Faustae (Casa di Fausta), che si trovava nel luogo dei possedimenti confiscati da Nerone a Plauzio Laterano. Molto probabilmente la tenuta era appartenuta a Flavia Maxima Fausta, la figlia dell'imperatore Massimiano²⁰. Nell'anno 307, quando Fausta divenne moglie di Flavio Valerio Aurelio Costantino, passato nella storia con il nome di Costantino I Il Grande, la sua tenuta si aggiunse agli altri possedimenti del marito. Qui era la loro dimora quando i coniugi si fermavano a Roma.

Ma cominciamo con i fatti antecedenti...

Chi è stato a Venezia sicuramente avrà notato la strana scultura di porfirio rosso-scuro sotto la facciata meridionale della basilica di San Marco, raffigurante quattro uomini armati di lance che si abbracciano amichevolmente l'un l'altro. Questa scultura del IV secolo fu portata lì dai veneziani dopo il saccheggio di Costantinopoli, dove abbelliva una delle piazze principali della città. Ai giorni nostri i rappresentanti delle comunità LGBT sono soliti fotografarsi vicino al quartetto interpretando in modo sbagliato l'abbraccio, senza rendersi conto di chi rapprimenti. D'altronde non sono solo loro a non rendersene conto. Affrettiamoci a colmare questa lacuna.

Nel III secolo l'Impero Romano che a quel tempo raggiunse delle proporzioni giganti, entrò in una striscia di prolungata crisi, o, come direbbero da noi «Smuta» (Tumulto). Una parte dei territori proclamò la propria indipendenza da Roma e le dispute tra imperatori condussero ad un periodo di 33 anni (tra il 235 e il 268), durante il quale furono incoronati 29 imperatori, dei quali solo uno morì di morte propria. Chissà come sarebbe finita quest'epoca di congiure di palazzo se al potere non fosse salito Diocleziano²¹.

Nel 285 Diocleziano introdusse un nuovo sistema di governo dell'immenso Impero Romano – la tetrarchia²², secondo la quale a governare dovevano essere non uno, ma quattro re. Due di loro vennero chiamati «augusti» (imperatori anziani) e gli altri due – «cesari» (imperatori giovani). Si prevedeva che dopo 20 anni di governo gli augusti avrebbero abdicato in favore dei cesari che a loro volta avrebbero dovuto designarsi dei successori. A sua volta, Diocleziano nominò come cesare un suo vecchio amico, il comandante Massimiano Erculio, elevandolo poi al grado di Augusto. Diocleziano governò la parte orientale dell'impero, invece Massimiano – quella occidentale. Nel 239 Diocleziano e Massimiano nominarono come loro successori due cesari: Galerio e Costanzo Cloro. Quindi sono questi quattro che stanno abbracciati vicino alla basilica di San Marco a Venezia.

E adesso, attenzione...

Ai lettori che si sono allenati guardando le soap-opere latino-americane non sarà difficile seguire il filo del discorso, chi invece non è preparato, molto probabilmente dovrà rileggere il seguente paragrafo più volte. Purtroppo non si può fare a meno di queste informazioni, perché sono strettamente collegate al imperatore Costantino Il Grande e il Laterano.

Per rafforzare i legami tra i membri della tetrarchia, si decise che avrebbero dovuto imparentarsi nel senso letterale della parola. Chi era sposato fu fatto divorziare e chi era scapolo fu fatto sposare. Una delle mogli dell'imperatore Massimiano era la siriana Eutropia, che aveva una

²⁰ Marco Aurelio Valerio Massimiano Erculio o Massimiano – imperatore romano dal 285 al 305 (e usurpatore dal 306 al 308 e 310).

²¹ Gaio Aurelio Valerio Diocleziano o Diocleziano – imperatore romano dal 284 al 305.

²² Dal greco τετραρχία – governo a quattro.

figlia dal precedente matrimonio – Teodora. E fu questa Teodora, figliastra di Massimiano che fu data in sposa a Costanzo Cloro dopo il divorzio dalla moglie Elena. A Massimiano invece Eutropia diede alla luce il figlio Massenzio e la figlia Fausta. Nel 307 Fausta fu data in sposa a Costantino, figlio di Costanzo Cloro e della sua prima moglie Elena.

Vi siete persi? Se è così allora ricapitoliamo tutto dal punto di vista di Costantino...

Suo padre Costanzo Cloro, dopo aver divorziato dalla moglie Elena si unì in un matrimonio alla figliastra del comandante Massimiano. Quest'ultimo, dopo essersi ritirato, diede in sposa a Costantino sua figlia Fausta. Sposata Fausta, Costantino ricevette quindi anche la tenuta *Domus Faustae*, che un tempo appartenne a Plauzio Laterano (proprio quello che fu giustiziato per avere preso parte al complotto contro Nerone).

Due anni prima del matrimonio tra Costantino e Fausta, attenendosi alla legge di Diocleziano, sia Diocleziano che Massimiano abdicarono dal trono. Diventato augustus, Costanzo I Cloro partì per la Britannia per combattere i pitti, ma un'anno dopo morì, dopo aver fatto in tempo a chiamare Costantino per dirgli addio. Dopo la morte di Costanzo Cloro, i suoi soldati, rispettando le ultime volontà del generale, insignirono Costantino della carica di Augusto.

Allo stesso tempo a Roma, Massenzio, con l'aiuto delle guardie pretoriane

salì al potere. Costantino, con molta magnanimità riconobbe la carica di augustus del suo futuro cognato. Non ci soffermeremo sugli interessanti dettagli delle lotte per il trono che imperversarono negli anni seguenti, ma faremo solo un cenno a Diocleziano, che a quei tempi si era ritirato. Nel film amato da tutti «*Moscvja slezam ne verit*» (Mosca non crede alle lacrime) di lui così parlò l'eroe del film, il meccanico Goshka: «c'era una volta questo imperatore romano Diocleziano. Durante il massimo splendore del suo impero rinunciò al trono e si ritirò in campagna. Alle richieste di tornare a regnare lui rispose: «se aveste visto che bei cavoli ho fatto crescere la piantereste di cercare di convincermi».

All'opposto di Diocleziano, né Massimiano, né Massenzio, né Costantino volevano crescere vegetali, tantomeno diventare tali. Nel 310, il suocero di Costantino, Massimiano cercò di conquistare la Gallia del sud e riprendersi il trono, ma fu sconfitto e si suicidò. Massenzio, incolpando Costantino dell'uccisione del padre, fece distruggere tutte le statue che lo raffiguravano e fece togliere il suo nome da tutti gli edifici pubblici. Questo fu un'atto di sfida aperta per l'avversario. Approfittando dell'occasione, il Senato si rivolse a Costantino con la richiesta di liberare al più presto Roma da Massenzio, il regno del quale era diventato una crudele tirannia. Costantino accettò, ma solo con la condizione che Roma lo avesse dichiarato liberatore, ma in nessun caso, conquistatore. Dopo aver ottenuto una risposta positiva, nel 312 Costantino mosse le proprie truppe contro Massenzio. Ed è proprio allora che accadde il fatto che cambiò radicalmente la storia...

Per la prima volta questo avvenimento venne menzionato nell'opera «*vita di Costantino*», scritto in greco da un contemporaneo dell'imperatore, lo storico Eusebio di Cesarea. Riportando le parole di Costantino, Eusebio scrive, che alla vigilia della battaglia, l'imperatore ebbe una visione sotto forma di una croce che brillava sotto al sole che tramontava e recante la scritta «*ἄν τούτ# νίκα*» (in slavo-ant. «Сим победиши», o «con questo vinci», lat. *in hoc signo vinces*). Scosso da quello che vide, Costantino ordinò di raffigurare la croce sugli scudi dei propri soldati che si stavano preparando per la battaglia.

Costantino si scontrò con Massenzio non lontano da Roma vicino al ponte Milvio che attraversava Tevere. Dopo un breve scontro, le truppe di Massenzio, che erano in superiorità numerica, ad un tratto cominciarono a ritirarsi. Preso dal panico, Massenzio cercò di attraversare il fiume a nuoto, ma la pesante armatura lo fece andare a fondo allo stesso modo del comandante

Ermak Timofeevič²³. Su ordine di Costantino, il corpo dell'annegato venne tirato fuori dall'acqua e decapitato, e il 28 ottobre 312 Costantino entrò trionfalmente a Roma. Davanti a lui veniva portata la testa di Massenzio infilzata su di una picca. La gente esultava nel salutare Costantino, e in onore di questa vittoria nella capitale venne costruito il famoso arco di Costantino – l'unico monumento eretto per celebrare la vittoria in una guerra civile e non esterna.

Costantino fece giustiziare i due figli del suo nemico, ma sciolse, e a sorpresa di tutti, concesse l'amnistia, alle truppe della guardia imperiale che contavano mille persone e che combatterono per Massenzio. Oltretutto le guardie continuarono ad occupare le caserme costruite ai tempi di Settimio Severo sul colle Laterano.

Ora volgiamo lo sguardo ad un'altro fatto. Il palazzo che apparteneva a Costantino e Fausta si trovava vicino alle caserme delle guardie, alle quali fu concessa l'amnistia. Dopo il suo trionfo, Costantino fece il giusto ragionamento che averli come vicini avrebbe potuto rappresentare un pericolo. La migliore scusa per liberarsi dei suoi nemici una volta per tutte con un valido motivo era di fare un'offerta al Dio che l'aiutò nella battaglia decisiva. A quel Dio, simbolo del quale è la croce. Il pagano Costantino ordinò di demolire le caserme e di donare al «sommo sacerdote» dei cristiani lo spazio liberato per la costruzione del tempio e della dimora dei praticanti del culto. Questo «sacerdote» a quei tempi era il papa Miltiade (311—314).

Oltretutto, il miracolo della croce impressionò talmente tanto Costantino, che all'inizio del 313, emanando l'editto di Milano insieme all'altro augusto, Licinio²⁴, sancì la libertà di confessione di tutte le religioni, secondo il quale, il tradizionale culto pagano romano perdeva il ruolo di religione ufficiale. A differenza dell'editto di Nicomedia, emanato due anni prima dall'imperatore Galerio²⁵, che legalizzava il cristianesimo, l'editto di Milano prevedeva la restituzione ai cristiani e alle comunità cristiane di tutti i loro possedimenti sottrattigli durante le persecuzioni.

Praticamente subito dopo la firma dell'editto di Milano, a Roma si cominciarono a costruire chiese in massa, ma siccome prima di allora non erano mai state edificate, molto spesso l'ideazione delle caratteristiche di ognuna di esse o si basava sulle metodologie pagane o sull'intuizione. Anche sul colle Laterano si cominciò a costruire molto. Nel luogo dove risiedevano le caserme donate alla chiesa, furono costruiti, seguendo la monumentalità tipica di Roma, il palazzo del Patriarcato, dimora dei papi, e la basilica in onore del salvatore. Il 9 novembre 318 tutti e due gli edifici furono consacrati dal nuovo papa – Silvestro I, che li proclamò *Casa del Signore* (lat. Domus Dei). Nel 326 ai possedimenti della chiesa si aggiunse anche la tenuta di Fausta. Questo fatto fu preceduto da un triste avvenimento. L'amata moglie di Costantino calunniò il suo figlio, Crispo, avuto dal primo matrimonio, incolpando il figliastro di molestie. Furioso, il padre, senza pensarci due volte, fece giustiziare il figlio, ma quando l'inganno di Fausta venne scoperto, su ordine di Costantino la donna venne fatta cuocere viva nell'acqua bollente delle terme. L'imperatore maledì la stesso ricordo della moglie (lat. memoria domnata), e donò al Signore la casa che si era liberata.

²³ Militare russo cosacco, comandante in capo delle truppe russe che invasero il khanato di Sibir tra il 1579 e il 1585, esploratore della Siberia.

²⁴ Flavio Galerio Valerio Licinio o Licinio, imperatore romano negli anni 308—324.

²⁵ Gaio Galerio Valerio Massimiano o Galerio, imperatore romano negli anni 293—311.

IV. Tempora, mutantur o i tempi cambiano...

Nell'Antica Roma il territorio del colle Laterano fungeva principalmente da luogo per esercitazioni militari o sportive, o, come direbbero i militari oggi – piazza d'armi.

Nel periodo imperiale le caserme militari si aggiunsero agli sfarzosi palazzi e alle ricche ville romane che si perdevano nella vegetazione, e durante il regno dell'imperatore Costantino il Grande le caserme vennero sostituite dagli imponenti edifici del Patriarcato e della basilica.

Nel medioevo la Casa del Signore si ergeva solenne sulle abitazioni dei sobborghi romani che la circondavano. Con il passare del tempo le ville e i palazzi furono sostituiti dalle numerose basiliche, monasteri e ospizi che non cambiarono in minima parte il paesaggio pastorale dei sobborghi romani.

La casa del Signore osservava tranquillamente i carri dei contadini, che formavano una fila lungo le mura Aureliane che conducevano ai numerosi mercati di Roma, e i gruppi di pellegrini intenti a visitare i luoghi sacri della città eterna.

Il sole sorgeva sui colli Albani, saliva su di essa allo zenit e la sera calava dietro alle colline dall'altra parte del Tevere. Il Laterano era il centro del mondo cristiano, le sue alfa e omega. Tuttavia, i tempi cambiano, e per volere del destino i pontefici si spostarono da qui a quella lontana parte di Roma dove il sole calava – il colle Vaticano.

I vari fattori, e la gente, quali i barbari e gli stessi romani, secolo dopo secolo hanno intaccato l'armonia del Laterano. Oggi vediamo l'insospitale e trascurata Piazza di Porta San Giovanni, percorsa insolentemente dalla strada sulla quale sfrecciano le auto. Dietro la piazza, lungo lo stanco vialetto chiamato Giardini di via Carlo Felice, da una parte si ergono ingombranti quartieri di sporche palazzine dell'epoca industriale di fine 800» inizio 900», dall'altra parte scorrono le decrepite mura Aureliane.

Tuttavia, ai viaggiatori russi interesserà sapere che nelle vicinanze, dietro il muro di palazzine centenarie si cela un vero e proprio tesoro – *villa Volkonsky* – dimora della principessa russa Zinaida Aleksandrovna Volkonskaya (1789—1862), la «zarina di muse e bellezza» di Puškin²⁶.

È noto che nel 1829 la principessa Volkonskaya lasciò per sempre la Russia per stabilirsi a Roma a palazzo Poli, dietro la Fontana di Trevi. Nei caldi mesi estivi si trasferiva nella villa acquistata nel 1830, che si trovava in mezzo ai campi non lontano dalla basilica di San Giovanni in Laterano. A questa villa, chiamata da Vassilij Žukovskij²⁷ semplicemente «dacia», conferiva un fascino speciale il fatto che nell'antichità sul suo territorio passava l'acquedotto di Nerone. Dopo tanti anni l'acquedotto si è parzialmente interrato e i suoi archi sono diventati delle pittoresche grotte. L'architetto romano Giovanni Azzurri costruì per la Volkonskaya, proprio in mezzo agli archi dell'acquedotto, una piccola casetta, davanti alla quale allestì un bellissimo giardino decorato da «un milione di rose».

Incantato dalle grotte, a visitare la villa della Volkonskaya, dove si ritrovavano i membri della colonia russa a Roma, veniva spesso Nicolaj Vasil'evič Gogol', che era solito usarla per le sue riflessioni e gli esercizi di pittura. Qui, inoltre, scrisse degli abbozzi per il romanzo «Le Anime Morte». Nelle memorie di P.V. Annenkov²⁸ si fa accenno ad un luogo descritto da V.A. Žukovskij, dove Gogol' trascorreva «...lunghe ore di muta contemplazione, alla quale si dedicava a Roma. Alla dacia della principessa Z. Volkonskaya, costruita a ridosso del vecchio acquedotto romano che le

²⁶ L'entrata si trova sull'omonima piazza dalla parte di Via Ludovico di Savoia, 4.

²⁷ 1783—1852, poeta e traduttore russo.

²⁸ 1812—1887, critico letterario e storico russo.

fungeva da terrazza, se ne stava sdraiato sull'arcata dei ricchi, come chiamava gli antichi romani, e per metà delle giornate guardava il cielo azzurro, e la magnifica e smorta campagna romana»²⁹.

Non lontano dai resti dell'acquedotto della Volkonskaya furono costruiti gli ormai scomparsi Sentiero dei Morti e Sentiero della Memoria. Su queste due vie furono installate pietre e stele in memoria dei nomi cari alla padrona della villa: la cerchia più stretta – i genitori, i servitori, gli animali domestici, e, oltre a questi, gli amici – Baratinskij, Žukovskij, Karamzin, Venevitinov, Goethe, Byron, Walter Scott. Inoltre, in questo stesso luogo venne collocato il busto dell'imperatore Alessandro I, al quale faceva da postamento un pezzo di granito proveniente dalla famosa Colonna di Alessandro che si erge nella piazza del Palazzo a San Pietroburgo.

Pochi sanno che il primo monumento dedicato a Puskin fu eretto proprio qui, a Roma. Nel 1837, non appena la notizia della morte del poeta raggiunse la Città Eterna, la Volkonskaya ordinò di installare nella villa una stele in ricordo del grande poeta. Dopo la morte di Alessandro, figlio di Zinaida Volkonskaya, la villa venne ereditata dalla sua figlia adottiva, Nadežda Vassil'evna Il'yina-Volkonskaya (1855—1923), sposata con il marchese Vladimiro Campanari.

Alla fine del XIX secolo la famiglia dei Campanari costruì a sud della dimora di Zinaida Volkonskaya una nuova grande casa, che nel 1922 fu venduta insieme a tutto il terreno al governo tedesco che ne fece la propria ambasciata. L'idillio che regnava nella villa, intriso del profumo dei fiori unito al cinguettio degli uccelli, era così perfetto che durante la sua visita in Italia nel maggio di 1938 vi ci si fermò il cancelliere della Germania Adolf Hitler. Invece per il maresciallo del Reich, Hermann Göring, vi fu fatta costruire una piscina.

Nel 1946, nella villa quasi completamente ristrutturata dai tedeschi, si trasferì l'ambasciata britannica, dopo che l'edificio vicino alla Porta Pia fu danneggiato dall'esplosione causata dai sionisti. Attualmente la villa Wolkonsky, che nel 1951 fu acquistata dalla Gran Bretagna, è diventata sede dell'ambasciatore britannico e viene spesso usata per ricevimenti o avvenimenti quali, per esempio, l'annuale festeggiamento del compleanno della regina, festa nazionale britannica. La manifestazione ha luogo nel grande edificio costruito dai Campanari alla fine del XIX secolo. Nella casa di Zinaida Volkonskaya oggi invece soggiornano i funzionari dell'ambasciata britannica.

Nel 2015, nelle serre restaurate del XIX secolo di villa Wolkonsky, è stato aperto un piccolo museo di oggetti antichi, dove sono esposti sarcofagi di marmo, bassorilievi, statuette, frammenti di vecchie iscrizioni, statue ed elementi di architettura del periodo che va dal I secolo a.C. al III secolo d.C., che una volta facevano parte della famosa collezione della principessa Zinaida Volkonskaya.

Dalla porta di villa Wolkonsky ci spostiamo a **piazza San Giovanni in Laterano**. Qui c'è sempre molta gente. Ogni tanto sulla piazza vengono allestite delle grandi costruzioni per concerti rock o chiassose manifestazioni. Su tutto questo trambusto rivolgono il proprio silenzioso sguardo dal tetto della basilica il Salvatore e i padri della chiesa, invece dall'altra parte della piazza alza le proprie braccia San Francesco³⁰ come per esortare tutti a non fare rumore: «Silenzio...Silenzio...».

Gli incendi, i terremoti, le rivolte e gli intrighi politici hanno reso irricognoscibile il quadro idilliaco del Laterano...

È sparita anche l'armonia architettonica raggiunta nei secoli.

Cerchiamo almeno in parte di immaginare com'era il Laterano nei primi secoli dell'era Cristiana.

²⁹ P.V. Annenkov. Ricordi letterari. Mosca, 1960.

³⁰ Scultura di bronzo del santo Francesco D'Assisi e dei suoi 5 discepoli, realizzata da Giuseppe Tonnini nel 1926.

Inizialmente i cristiani costruirono sul Laterano uno vicino all'altro la basilica – per le funzioni religiose, il battistero – per la pratica del rito del battesimo e il grande complesso di palazzi – *il Patriarchio*, nel quale viveva il vescovo³¹, e cioè il Papa.

La basilica e il battistero, anche se negli anni hanno subito diversi cambiamenti, sia interni che esterni, sono rimasti dove sono. Invece il palazzo del Laterano adiacente alla basilica fu costruito negli anni 1585—1589 sulle rovine del Patriarchio.

La parola «Patriarchio» non è apparsa per caso. Il risultato delle prediche degli apostoli fu la comparsa, nelle varie città, di comunità cristiane che più tardi vennero chiamate Chiese. Le prime sono state le cinque antiche Chiese di: Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Roma e Costantinopoli. Ogni chiesa era gestita dal proprio patriarca³², che nella chiesa romana venne chiamato Papa.

I papi vivevano nell'edificio, o meglio, nel vasto complesso di edifici che si chiamava proprio «Patriarchio». I papi-patriarchi risiedevano qui fino all'inizio del XIV secolo, quando accaddero gli avvenimenti passati alla storia con il nome «Cattività Avignonese». Il periodo di splendore di questo complesso architettonico cominciò nel VIII secolo e coincise in linea temporale con la «Donazione di Costantino», sulla quale dobbiamo assolutamente soffermarci.

Il documento che ricevette il nome storico di «Donazione di Costantino» (lat. *Donatio Constantini*), sarebbe stato consegnato da Costantino il Grande a papa Silvestro I. In realtà, molto probabilmente il documento fu redatto in un'abbazia francese ai tempi del regno di Pipino III il Breve (751—768). Il primo a svelare la falsificazione dopo 700 anni dalla sua comparsa, fu il segretario personale del re di Napoli Lorenzo Valla, che condusse un'analisi storica e filologica del testo. Approposito, Lorenzo Valla era una figura abbastanza vistosa e interessante, e parleremo di lui più dettagliatamente in uno dei prossimi capitoli.

Anche se la Donazione di Costantino è un falso evidente, resta comunque un capolavoro letterario dei falsi. Non solo la trama è ben intrecciata, ma in molti sensi è il motivo principale della grandezza della chiesa cattolica in Europa. Per questo il documento necessita di una descrizione dettagliata.

Secondo la Donazione di Costantino, l'imperatore, allontanandosi da Roma nella parte orientale dell'Impero Romano, conferiva al Papa il pieno potere su tutta la sua parte occidentale. Il motivo di un dono talmente generoso veniva spiegato così: una volta Costantino contrasse la lebbra, e non riuscendo ed essere curato dai dottori si rivolse ai sacerdoti dei templi pagani. A quel punto, la malattia aveva a tal punto devastato l'imperatore, che egli promise come ricompensa metà dei suoi possedimenti a chi fosse riuscito a curarlo. I sacerdoti gli proposero di immergersi in una vasca riempita di sangue caldo di bambini in salute. Senza pensarci a lungo Costantino decise di non seguire la cura consigliata e si preparò ad una morte atroce.

Quella stessa notte l'imperatore vide in sogno due anziani barbuti che lo lodarono per aver così coraggiosamente rifiutato un metodo tanto radicale. Gli anziani dissero a Costantino di cercare in una caverna nei monti non lontano da Roma il vescovo Silvestro, che si nascondeva in quel luogo dalle persecuzioni dei cristiani, e di affidarsi a lui completamente. Dopo che il vescovo avrebbe immerso per tre volte Costantino in una vasca, ma non piena di sangue, ma bensì d'acqua, la tanto attesa guarigione sarebbe arrivata.

³¹ Vescovo, (dal greco *ἐπίσκοπος* – sorvegliante) – massima carica religiosa della chiesa. Il vescovo è il successore degli apostoli, avente la facoltà di celebrare tutti e sette i sacramenti della chiesa, e che riceve nell'ordine sacro la benevolenza dell'arcivescovato – amministrazione della chiesa.

³² Patriarca (dal greco *Πατριάρχης*, dal greco *πατήρ* – «Padre» – e *ρχή* – «dominio, inizio, potere»). Titolo che storicamente, prima del Grande Scisma del 1054, veniva conferito ai sei vescovi della chiesa cristiana (di Roma, di Antiochia, di Costantinopoli di Alessandria di Gerusalemme e di Bulgaria), che avevano il potere della più alta giurisdizione clericostatale nelle chiese che amministravano.

Reso felice dalla notizia Costantino partì subito alla ricerca del vescovo Silvestro, e dopo averlo trovato nel luogo indicato dagli anziani, gli raccontò del suo sogno. Silvestro immediatamente lo battezzò e unse l'imperatore che aveva confessato i suoi peccati, dopodiché la lebbra sparì. La leggenda continua raccontando che come atto di riconoscenza Costantino ordinò di costruire sul colle Laterano un tempio cristiano, per la costruzione del quale egli stesso trasportò sulle proprie spalle 12 ceste di terra – il numero degli apostoli di Cristo. Come ringraziamento invece donò a Papa Silvestro le cose più importanti che spesso vengono menzionate nelle leggende: un cavallo, un castello e metà del regno che era la parte occidentale dell'Impero Romano.

Il passaggio dell'autorità suprema sull'Impero Romano d'occidente da Costantino al capo della chiesa romana menzionato nel documento, voleva dire nient'altro che il dominio totale della chiesa su tutti i territori sopraccitati. I papi romani diventarono incondizionatamente gli eredi dei più grandi proprietari terrieri di quell'epoca – gli imperatori romani, monopolizzando il potere latifondario come tale. Documenti di questo tipo non hanno prezzo.

Il Laterano divenne il luogo della concentrazione e simbolo di questo nuovo potere. Come per illustrare questo passaggio del testimone, il nuovo centro di amministrazione venne stabilito non lontano dai palazzi imperiali semidistrutti dell'adiacente colle Palatino.

Per far sapere a tutti chi era il nuovo padrone di casa, i papi non solo usarono la parola di Dio e le manipolazioni con i documenti storici, ma si avvalsero anche di uno strumento di propaganda potente quali erano l'arte e l'architettura. Già nel VIII secolo nella piazza davanti al palazzo del Patriarcato fu trasferito dal Foro Romano uno dei simboli più importanti della potenza di Roma – la statua equestre dell'imperatore Marco Aurelio³³. Nelle guide di Roma medievali veniva chiamata (o per un errore o alludendo a qualcosa) statua equestre di Costantino – *caballus Constantini*. Nel X secolo a questo cavaliere di bronzo venne aggiunta la statua della «lupa che allatta il mondo». Sotto questi simboli per centinaia di anni si tennero processi ed esecuzioni, finché l'epoca del rinascimento non cambiò le regole del gioco. Le figure della «Madre dei romani» nel 1450 e del «Filosofo sul trono» nel 1538 vennero spostate sul colle Capitolino. A riprova della possanza della chiesa c'erano anche gli alloggi del Patriarcato. Sotto il Papa Zaccaria (741—752) comparve una sfarzosa sala per le feste analoga ai triclini³⁴ romani, ornati di mosaici e affreschi. Papa Leone III (795—816) ne aggiunse anche un'altro – il Grande triclinio. Un frammento di esso, che oggi viene chiamato Triclinio Leoniano si trova in piazza San Giovanni in Laterano, ma ne parleremo più tardi in un'altro capitolo. Tutta la facciata del palazzo era occupata da un corridoio riccamente arredato – la **Sala del Concilio**. Nel medioevo qui venivano adottati i decreti dei cinque Concili Lateranensi, riconosciuti come ecumenici dalla chiesa cattolica, e nei quali, oltretutto, furono condannate le eresie Simoniane³⁵ e del Catarismo, e dove fu varato il divieto di uso di balestre e archi nelle guerre tra cristiani, e stabilito che i sacerdoti e i monaci non avessero potuto avere mogli o concubine.

Si è conservata una descrizione dettagliata degli interni del Patriarcato, nel quale la policromia del pavimento si integrava perfettamente con la grande quantità di mosaici e affreschi. La «ovvia propaganda» rappresentata su di essi rafforzava il credo dei fedeli e incuteva paura nelle anime dei rinnegatori. Oltretutto, col passare di ogni secolo i papi si facevano sempre più audaci nello sciogliere i soggetti.

Così nel XII secolo Papa Callisto II (1119—1124) fece ornare le sale del Patriarcato di affreschi raffiguranti la trionfale marcia del potere della chiesa, durante la quale i papi e i padri

³³ Marco Aurelio Antonino o Marco Aurelio – imperatore romano negli anni 160—180.

³⁴ (lat. *triclinium*, sala da pranzo con tre giacigli, dal greco τρεῖς, τρία – tre + Κλίνη – letto, giaciglio) – sala per banchetti, mensa.

³⁵ Compravendita di gradi della gerarchia clericale, sacramenti e reliquie religiose. Dal nome di Simone, il mago che secondo la leggenda voleva comprare dagli apostoli il dono di compiere miracoli.

della Chiesa calpestavano gli eretici e i dissidenti, con papa Callisto adagiato in un trono, davanti al quale stava in piedi in umile atto di fare una donazione, Enrico V³⁶. Papa Innocenzo II Papareschi dei Guidoni (1130—1143), portando avanti il lavoro del proprio predecessore si portò ancora più avanti. Nel Palazzo del Laterano comparve la rappresentazione della coronazione del re germanico Lotario II³⁷, dove l'arrivo del re a Roma era seguito dalla scritta: «il re si è fermato davanti alla porta e ha onorato Roma, dopodichè è divenuto vassallo del Papa lo aveva incoronato».

Testi di questo tipo stuzzicavano i nervi ai proprietari terrieri, e si arrivò fino al punto che nel 1157, durante le trattative con gli emissari del papa, l'imperatore germanico Federico I Barbarossa ordinò la rimozione degli affreschi e delle scritte, «affinchè non rimanga più questo costante ricordo delle dispute tra potere clericale e laico». In risposta, l'avversario dell'imperatore, Papa Alessandro III Bandinelli (1159—1181) questa volta non ordinò di dipingere un'affresco nelle stanze all'interno, ma di creare un mosaico visibile a tutti sull'architrave³⁸ del portico della Basilica di San Giovanni in Laterano, raffigurante la storia di Papa Silvestro e dell'imperatore Costantino. Nel mosaico, la famosa «Donazione di Costantino» fu illustrata con scene dove il papa guariva l'imperatore dalla lebbra, lo battezzava e dove venne resa per iscritto la consegna della supremazia sul potere laico nell'Impero Romano d'Occidente con la scritta: Rex in scriptura Sylvestro dat sua iura (il Re conferisce in forma scritta i suoi poteri a Silvestro). Insomma, verba volant...

Surclassando sia il potere dell'imperatore che quello del patriziato romano, la chiesa romana conquistò definitivamente l'autorità statale sotto papa Innocenzo III Conti (1198—1216), che fu considerato il più potente sovrano d'Europa. Ma quello che non furono capaci di fare i re e i repubblicani romani, riuscì a farlo il tempo. Il complesso di edifici del Patriarchio, seriamente danneggiato dagli incendi del 1308 e 1361, pian piano stava andando in rovina, e con la costruzione del palazzo Apostolico nel Vaticano, perdeva completamente l'importanza di una volta. Il poeta Francesco Petrarca ai suoi tempi scrisse amareggiato che «il Laterano si stava trasformando in rovine». Con la fine della «Cattività Avignonese» l'epoca dei palazzi del Patriarchio che a quell'epoca erano malridotti e abbandonati era definitivamente terminata, e dal 1377 il Vaticano è il luogo della permanente dimora dei papi.

³⁶ Enrico V (1086 – 1125) – re della Germania dal 1106, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1111.

³⁷ Lotario II (1075 – 1137) – re della Germania dal 1125, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1133.

³⁸ Architrave (dal greco #ρχι, «archi», su/sul, principale, e lat. trabs, trave). Elemento architettonico disposto orizzontalmente sopra due elementi portanti quali colonne, pali o aperture per porte o finestre.

VI. Basilica di San Giovanni in Laterano: Nomen est omen, o Il nome parla da se.

Il cuore del Laterano è la **basilica Lateranense**, comunemente conosciuta come San Giovanni in Laterano, o in russo «Святой Иван в Латеране» (Sviatoij Ivan v Laterane).

Nel cattolicesimo il titolo di «basilica» viene conferito dal papa di Roma alle chiese di maggiore importanza. Il nome che deriva dal greco si traduce come «casa reale». I diritti e i privilegi di questi santuari dipendono principalmente dai loro attributi «regali» – età, grandezza e importanza storica. In architettura viene chiamata basilica il tipo di edificio rettangolare formato da un numero dispari (1,3,5,) di navate di diversa altezza. I romani lo hanno ereditato dai greci per costruire edifici pubblici, nei quali si tenevano processi, si trattavano questioni economiche o si commerciava. Dopo l’editto di Milano del 313 questo tipo di edificazione cominciò a essere usato per la costruzione di chiese cristiane come alternativa ai tradizionali templi pagani romani.

Secondo la scritta impressa sulla facciata, la basilica Lateranense è «Madre e capa di tutte le chiese della città e del mondo (OMNIUM URBIS ET ORBIS ECCLESiarUM MATER ET CAPUT)».³⁹

Verso la metà del secolo ivi si recava su di un mulo bianco il successore di San Pietro – il Papa di Roma, ribadendo il proprio diritto di potere sulla città eterna. Qui, inoltre, hanno trovato riposo 22 pontefici.

A differenza del «pomposo» nome sulla facciata e del nome quasi popolano, ufficialmente alla basilica viene anche attribuito il seguente nominativo e la dedicazione ai santi: **Arcibasilica⁴⁰ Romana del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista al Laterano.**

Al principio venne chiamata basilica Costantiniana, poichè fu fatta costruire da Costantino il Grande seguendo l’uso pagano del «ex voto suscerto», e cioè secondo il voto di ringraziamento per la vittoria su Massenzio.

Seguendo la tradizione dell’antica Roma l’edificio venne chiamato con il nome dell’imperatore che lo fece costruire, ma in relazione al luogo dove era collocato presto cominciò ad essere chiamato Lateranense. La consacrazione della basilica da parte di Silvestro I il 9 novembre dell’anno 318 (secondo altre fonti, del 324) fu un grande evento per i cristiani.

Il tempio fu consacrato con il nome di «Basilica del Salvatore» (Basilica Salvatoris⁴¹) e fino ai nostri giorni ogni anno i cattolici celebrano la «festa della consacrazione della basilica Lateranense».

Costruito sui possedimenti dello stesso Costantino, il tempio Lateranense ricevette uno status speciale come dono dell’imperatore che patrocinava la chiesa che un tempo veniva perseguitata. Come si sa «un bel diamante necessita di una bella montatura». Ed è per questo che Costantino donò al suo gioiello una montatura davvero regale...

³⁹ Basilica Lateranense – la più antica delle maggiori basiliche di Roma, tra le quali anche: la basilica di San Pietro in Vaticano, la basilica di San Paolo (San Paolo fuori le Mura) e la basilica di Santa Maria Maggiore.

⁴⁰ La basilica Lateranense ha il prefisso «arci» («somma»), perchè dal giorno della sua consacrazione fino ad oggi è la cattedrale principale della diocesi romana. Questo vuol dire, che al suo interno si trova la cattedra (dal greco καθέδρα «sedile»; «sedia») del vescovo di Roma, e cioè il Papa.

⁴¹ Nel cristianesimo con il nome di Salvatore si intende Gesù Cristo, nome del quale (Yeshua, o Dio salva) venne dato al figlio di Dio durante la nascita: «essa partorerà un figlio», disse l’angelo a Giuseppe riguardo alla Vergine Maria, e tu lo chiamerai Gesù, egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Matteo 1:21).

Dal momento della sua costruzione iniziale, la basilica di Costantino era già abbastanza grande e contava 5 navate⁴², con una lunghezza totale di 100 metri e larga 54,5. La magnificenza del suo interno se la giocava alla pari con i più importanti palazzi di Roma. La navata centrale poggiava su 30 colonne di granito rosso egiziano. Le navate laterali erano divise da 42 colonne di marmo verde proveniente dalla Tessaglia. Dietro al trono papale venne collocata una statua di Gesù Cristo beato affiancato dalle sue guardie fidate – gli angeli armati di lance. Il mosaico dell'abside⁴³ venne creato usando tasselli ricoperti da parti dorate, e il pavimento si estendeva sotto ai piedi dei visitatori come un tappeto di marmo policromo. La basilica veniva illuminata da 46 lampadari pendenti d'argento.

Nella sua gratitudine Costantino offrì alla basilica numerosi pregevoli doni, tra i quali c'erano sette altari e un ciborio⁴⁴ tutti d'argento con la raffigurazione di Cristo e gli apostoli. Per i suoi interni e i suoi muri di marmo giallo proveniente dalla regione nordafricana della Numidia, la basilica venne addirittura chiamata «dorata» dai romani.

Ma, ahimè... A tutta questa magnificenza, come tutto a lo stato romano era stata riservata una sorte poco invidiabile. Tutte e due cessarono di esistere.

La storia della distruzione della basilica di Costantino ha molte popolari versioni. Grazie ai libri di scuola è diventata molto comune l'opinione che la maggior parte delle devastazioni furono opera delle tribù germaniche che irrupero nell'area del mediterraneo ai tempi delle invasioni. Dal nome dei vandali, una di queste tribù di «bestie dai capelli chiari» deriva il termine «vandalismo». Infatti, è vero che le invasioni delle tribù germaniche, come tutte le invasioni in generale, portavano con se morte, distruzione ed innumerevoli sofferenze umane. Allo stesso tempo, a onor del vero, facciamo notare che nei riguardi della chiesa cristiana non fu proprio così, anzi, le cose andarono in tutt'altra maniera.

All'epoca dell'invasione germanica dell'Italia la maggior parte degli invasori professavano il cristianesimo, anche se di stampo arianesco, e i loro capi non erano assolutamente propensi nel far distruggere le chiese. Nel 410 i visigoti capeggiati dal loro primo re Alarico, dopo aver conquistato e saccheggiato la città non toccarono ne una sola chiesa ne qualunque attributo religioso. Alarico spiegò il motivo dicendo che lui combatteva contro i romani e non contro gli apostoli⁴⁵. Per questo i suoi guerrieri non si fecero scrupoli a saccheggiare la proprietà cittadina e privata dei Romani, ma senza danneggiare «le case del Signore». Non arrecò danni alla chiesa neanche il primo re dei Vandali e degli Alani – Genserico, al quale nel 455 papa Leone I Magno chiese di risparmiare Roma e i suoi abitanti. Il germanico ascoltò il santo padre e... svuotò completamente la città eterna, portando via la maggior parte degli abitanti resi schiavi, inclusa l'imperatrice Eudossia con i suoi figli. I templi cristiani invece furono lasciati intoccati dalle genti dai capelli lunghi, baluardi del credo nel salvatore e dell'immortalità dell'anima. Neanche al tempo in cui Roma fu conquistata dal re degli ostrogoti Totila nel 546, quando la città venne privata della maggior parte degli abitanti, le chiese non vennero distrutte. «Roma non sarà annientata dai barbari; si consumerà da sola cadendo vittima di fulmini, tempeste, tormento e terremoti». La storia ha conservato queste parole di San Benedetto da Norcia, pronunciate dal lui nel monastero di Montecassino durante il saccheggio di Roma da parte di Totila.

⁴² Navata (dal latino *navis* – nave) – sala allungata circondata per il lungo da colonne da uno o tutti e due i lati.

⁴³ Abside (dal greco *ἄψις* – arco) – terminazione a pianta semicircolare di una parete, rettangolare o a più sfaccettature, coperta generalmente da una calotta a quarto di sfera.

⁴⁴ Ciborio – elemento architettonico che sovrasta l'altare nelle chiese. Generalmente poggia su quattro supporti verticali.

⁴⁵ Isidoro di Siviglia. Storia dei goti // Antiche e medioevali fonti della storia di Spagna. San Pietroburgo, 2006. Cap. 15—17.

E infatti gli attacchi dall'esterno non si rivelarono poi tanto catastrofici quanto le diatribe nella Santa Sede o le calamità naturali.

Le invasioni dei barbari si ritirarono come le onde del mare. I belligeranti invasori si calmarono, si stabilirono sulle fertili terre della penisola e adottarono la lingua e la cultura dei popoli conquistati.

Passarono altri secoli, ma nel 896 la basilica Lateranense venne comunque distrutta. La colpa di questo non fu della gente, ma di una calamità rappresentata da un tremendo terremoto. Molti lo considerarono una punizione a causa di un macabro evento che più tardi verrà chiamato «Sinodo del Cadavere» (lat. *synodus horrenda* – sinodo orrendo).

Si tratta del vendicativo papa Stefano VI (896—987), che fece esumare il corpo del suo acerrimo nemico, morto nove mesi prima, papa Formoso. Stefano VI fece vestire con i paramenti pontifici il cadavere mezzo decomposto del suo predecessore e lo fece mettere a sedere sul trono papale. Dopodiché il morto venne sottoposto ad un interrogatorio postumo, durante il quale per lui parlava un diacono nascosto dietro al trono. Il risultato dell'interrogatorio fu che l'elezione di papa Formoso venne dichiarata invalida, i suoi atti e misure annullati, e le sue dita, che usava per le benedizioni vennero mozzate. Dopo di questo il cadavere del condannato fu denudato, trascinato per la città e sepolto in una fossa comune. Tuttavia, la sete di vendetta di Stefano ancora non era saziata. Durante la notte i suoi seguaci dissotterrarono gli odiati resti e li gettarono nel Tevere.

La culminazione di questo macabro rituale fu un devastante terremoto, dopo il quale la basilica Lateranense, così come la maggior parte degli edifici di Roma, si trasformò in rovine. All'inizio la gente fu presa dal terrore che presto si tramutò in ira, poiché il terremoto fu giudicato come collera Divina per il sacrilegio compiuto. Il risultato fu una «insensata e spietata» rivolta, nella quale furono uccisi molti seguaci di Stefano VI. Dopo si compiette il castigo di Dio – papa Stefano fu catturato e rinchiuso in una cella dove trovò la morte impiccandosi. Più tardi, dei pescatori ritrovarono i resti del disonorato Formoso, che su ordine del nuovo papa Romano (agosto-settembre 896) davanti a una folla immensa vennero solennemente inumati nella basilica di San Pietro. Ma quel che successe, successe, e dopo i fatti descritti la chiesa cattolica sprofondò in una scia di tumulti con il conseguente altalenarsi di successioni nella Santa Sede. La punizione Divina durò otto anni, durante i quali si avvicendarono sei papi, quattro dei quali vennero uccisi.

Tutto questo tempo la Madre e Capa di tutte le chiese cristiane, la basilica Lateranense era diventata un enorme mucchio di mattoni e blocchi di pietra ricoperti di erbacce. Tra le sue rovine erano soliti rovistare numerisi cacciatori di tesori intenti a depredare quel poco che era ancora rimasto.

A mettere fine a questo scempio fu papa Segio III (904—911), che, anche se tra gli storici si era guadagnato la fama di tiranno e debosciato, con il quale cominciò un sessantenne periodo di «pornocrazia»⁴⁶, come spesso accade, fu anche una persona molto creativa.

Durante il pontificato di questo papa furono ricostruite numerose chiese romane, compresa la basilica Lateranense. Essa fu fatta ricostruire sulle vecchie fondamenta praticamente ex novo, fu decorata con affreschi e ricevette numerose donazioni.

La rinnovata basilica conservò il suo vecchio nome di «Basilica del Salvatore», ma la nuova iscrizione sull'entrata principale proclamava la dedicazione a San Giovanni il Battista.

Questa dedica non nacque per caso. Una delle ipotesi, contestata da molti studiosi, è da ricercarsi nella fondazione, ancora ai tempi di papa Gragorio Magno (540—604) vicino alla basilica

⁴⁶ Pornocrazia – nel periodo dal 904 al 963 le donne dell'aristocratica famiglia dei Teofilatti **mettevano** sul trono papale i loro pupilli-amici, amanti o parenti.

Lateranense, del monastero benedettino⁴⁷ dedicato a Giovanni Battista e a Giovanni Evangelista. Nella basilica, a loro volta, venivano conservate le preziose reliquie di questi santi – un ciuffo di capelli di Giovanni Battista e la tunica di Giovanni Evangelista.

Chi sono questi due Giovanni, che diventarono i patroni della Madre e Capa di tutte le chiese della città e del mondo? Diamo un'occhiata più ravvicinata ai due Giovanni della basilica Lateranense.

Già i profeti del Vecchio Testamento predissero la comparsa tra gli giudei di un Messia o mašía#, cioè un «re» – un capo della stirpe di Davide inviato da Dio. Egli avrebbe liberato Israele dalla persecuzioni, ponendo fine alla disgregazione del popolo ebraico, eliminando, inoltre, i culti pagani e tutte le forme politiche di dipendenza degli ebrei da altri popoli.

I cristiani hanno un punto di vista tutto loro riguardo alla storia del messia. L'arrivo del messia, che viene chiamato con il nome di «Christòs» (che tradotto dal greco antico vuole dire «unto»⁴⁸) è diviso in due stadi, due avventi. Nel suo primo avvento il messia Gesù, attraverso la sua vita e la sua morte ottenne l'eterna redenzione per tutte le persone indipendentemente dalla loro nazionalità. Nel secondo avvento, Gesù non sarà più la vittima, ma ricoprirà il ruolo di giudice di tutto il mondo, di tutta l'umanità e di ogni singola persona che abbia mai vissuto sulla terra. Durante il suo primo avvento egli indicò il cammino da prendere, e chi non l'ha seguito, non stia a dire che non lo sapeva...

L'avvento del Messia fu predetto da molti predicatori, uno dei quali viene descritto nei testi del Nuovo Testamento. Si tratta di Giovanni il Battista. Giovanni, che era di sei mesi più vecchio del suo cugino Gesù, viveva da asceta nel deserto, si vestiva in pelli di capra e predicava l'imminente arrivo del Messia. Egli eseguiva le sacre unzioni dei giudei (da qui il soprannome «Battista»), durante le quali li esortava a fare penitenza e a ripulirsi dai peccati.

Una diffusa credenza dei giudei dice che l'arrivo del Messia è collegato al ritorno sulla terra del profeta Elia, che avrebbe dovuto constatare l'avvenimento unguendo il Messia. Nella tradizione cristiana il ruolo di Elia durante l'avvento di Gesù Cristo è affidata a Giovanni Battista, che «camminerà davanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia» (Luca. 1,17). L'immagine di Giovanni il Battista come asceta del deserto, profeta, fustigatore e «cultore» era simile all'immagine di Elia. Per questo Giovanni doveva appositamente negare in lui l'identificazione con Elia: «Allora gli chiesero: „Chi sei, dunque? Sei tu Elia?“. „Non lo sono“, disse. „Sei tu il profeta?“. „No“, rispose». (Giovanni. 1,21). In questo modo, dal punto di vista della tradizione giudaica, formalmente Giovanni non poteva indicare qualcuno come Messia.

Ciononostante, durante una delle sue prediche in riva al fiume Giordano, Giovanni vide Gesù avvicinarsi (viene subito in mente il quadro di Alexander Ivanov «L'apparizione del Messia al popolo»). Vedendo Gesù, il profeta si meravigliò molto e disse: «non sono forse io che dovrei essere battezzato da Te, e invece sei Tu a venire da me?». A queste parole Gesù rispose: «spetta a noi adempiere a questa verità» (e cioè rispettare le tradizioni) e ricevette il battesimo da Giovanni. Durante il battesimo «il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, con l'aspetto di una colomba, e venne una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio, l'amato; in te ho posto il mio compiacimento!» (Luca 3:21—22). Il Messia praticamente fu «unto» non dal profeta ma dal cielo stesso. Il Vecchio Testamento smise di essere il piano attuale degli eventi...

Giovanni Battista venne decapitato per volere della Regina ebraica Erodiade e della sua figlia Salomè, che dopo l'esecuzione portò a sua madre la testa su un piatto. Questo soggetto, dove l'attenzione venne spostata dallo spirituale Giovanni alla danza erotica di Salomè vestita con sette

⁴⁷ Benedettini (Ordine di San Benedetto, Lat. Ordo Sancti Benedicti, OSB) – il più antico ordine cattolico di monaci, fondato da San Benedetto da Norcia nel 529.

⁴⁸ Unzione con olio d'oliva, (crisma) era parte della cerimonia che nell'antichità si eseguiva durante l'incoronazione del re o la presa dei voti di un sacerdote.

veli, divenne uno dei più importanti nella cultura mondiale, impresso nelle opere di molti maestri della pittura da Giotto a Ken Russel. Per il cristiani del decimo secolo però era più importante proprio San Giovanni. Avendo vissuto nel periodo di passaggio tra Nuovo e Vecchio testamento, secondo la tradizione cristiana fu ugualmente illustre quanto limitato. «Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». (Matteo 11,11).

Costruita ai tempi di Sergio III e avendo ricevuto un nuovo patrono celeste, la basilica Lateranense restò in piedi senza essere danneggiata per quasi 400 anni, prima di essere distrutta da un'altra calamità, che questa volta fu un incendio. In questo periodo, durante il pontificato di papa Lucio II, venne consacrato un'altro tempio, in nome dell'apostolo Giovanni Evangelista, autore non solo di uno dei vangeli, ma anche della famosissima «Rivelazione». Giovanni Evangelista⁴⁹ era il discepolo prediletto di Gesù Cristo, il suo nipote e autore del «Vangelo secondo Giovanni». L'apostolo Giovanni fu vicino a Gesù sia durante la Trasfigurazione sul monte Tabor, sia durante la resuscitazione della figlia di Giairo, sia durante la preghiera nel giardino dei Getsemani. Egli si trovava vicino a Gesù durante l'ultima cena. Colmo d'amore verso il Maestro, Giovanni seguì il Signore al processo, e fu l'unico degli apostoli a recarsi sotto la croce ed essere testimone delle ultime agonie del Salvatore. Morendo, Gesù lasciò in eredità a Giovanni i suoi doveri di figlio verso la madre, la Vergine Maria. Da quel momento, fino all'assunzione di Maria, Giovanni le fece da secondo figlio standole sempre accanto, e Maria a sua volta gli fece da seconda madre che lui amò con tutto il suo cuore.

Il pontificato di papa Lucio II, durato meno di un anno dal marzo 1144 al febbraio del 1145, fu molto turbolento. A Roma si era formata una repubblica rivoluzionaria intenta a privare il papa dei suoi poteri. Nei vari scontri, gli attivisti delle due fazioni arrivavano spesso a combattere. In uno di essi papa Lucio II, che comandava di persona l'attacco dei suoi seguaci al Capitolino, fu colpito in testa da una pietra e morì poco tempo dopo. Può essere che siano stati il tumulto anticlericale che regnava a Roma e il pensiero dell'imminente avvicinarsi della propria morte a far nascere in Lucio II il presentimento di una catastrofe che stava per accadere. Il suo stato d'animo era perfettamente associabile ad un testo biblico sulla fine del mondo, quale la Rivelazione di Giovanni Evangelista o Apocalisse.

L'Apocalisse, o La Rivelazione di Giovanni Evangelista – l'ultimo libro dei testi canonici, scritta da Giovanni sull'isola di Patmos, dove venne mandato in esilio dall'imperatore Domiziano. In una caverna dell'isola, Giovanni ricevette da Dio la grandiosa e sacra rivelazione dell'Apocalisse, che descriveva simbolicamente i fatti che dovranno avvenire alla fine dei tempi – prima, durante e dopo il secondo avvento di Gesù Cristo. Si tratta di un libro speciale, attorniato da un alone di misteriosa forza e figuratività. Nella chiesa ortodossa è l'unico di tutti i libri del Nuovo Testamento a non essere letto durante le funzioni. Il testo della Rivelazione di Giovanni Evangelista non è incluso nel calendario liturgico.

Ad ogni modo, i patroni celesti della basilica Lateranense, oltre a Gesù, sono due San Giovanni – il Battista ed Evangelista.

È curioso il fatto che la tradizione esoterica rapporti questi due santi al dio romano Giano. Il dio pagano dell'Inizio e della Fine, Giano, veniva raffigurato con due faccie che guardavano

⁴⁹ L'apostolo Giovanni veniva anche chiamato con il soprannome di «Teologo», poichè nel suo Vangelo Gesù viene chiamato con il termine Parola di Dio. Sempre nel suo Vangelo vengono descritti i dialoghi del Signore e i suoi atti, nei quali veniva svelata la dottrina della natura divina del Figlio del Signore e dello Spirito Santo.

nelle direzioni opposte. Uno dei volti rappresentava un giovane e l'altro – un vecchio barbuto. Gli ermeneutici dell'epoca del Rinascimento spesso rappresentavano i due Giovanni o come vecchi barbuti, o come giovani effeminati. Basta ricordare le immagini di Giovanni il Battista nei quadri di Leonardo da Vinci, il quale conferiva al profeta sembianze androgine.

Nell'antichità, le feste in onore di Giano (che oltretutto era anche il dio delle porte e di tutti i passaggi) si svolgevano nei giorni del solstizio d'estate e del solstizio d'inverno. Come a confermare le antiche tradizioni, vicino alla basilica Lateranense, nel XVI secolo nelle mura Aureliane fu creata una porta, alla quale venne dato il nome di... Porta di San Giovanni.

Ma diamo un'occhiata più attenta alle varie allusioni esoteriche.

La celebrazione del giorno di Giovanni Battista coincide con il solstizio d'estate. Nell'antica Roma in quel giorno si celebrava la festa della dea della fortuna, Fors Fortuna, l'adorazione della quale era vietata negli altri giorni. I romani credevano che in questo giorno si fondessero il mondo reale e quello soprannaturale⁵⁰. La festa pagana di Ivan Kupala in Russia, che ha perso il proprio nome originale negli annali della storia, è diventata l'analogo della celebrazione della nascita di Giovanni Battista in tutti i paesi dove si professa la religione cristiana. Bisogna anche sottolineare, che egli è l'unico santo, oltre alla Vergine Maria, ad essere celebrato nel giorno della sua nascita e non della sua morte.

Secondo le credenze popolari, in questo giorno l'acqua e il fuoco stringono un'alleanza, dalla quale scaturisce una forza mistica. Nel medioevo, durante la notte del solstizio d'estate, nei campi vicino alla basilica Lateranense venivano appiccati fuochi, nel fumo dei quali si potevano intravedere le sagome delle streghe che volavano. Con il termine streghe i romani intendevano le malvagie figure bibliche di Erodiade e Solomè. Secondo la leggenda, le due donne, colpevoli della morte di Giovanni Battista, si pentirono delle proprie azioni e piansero dolorosamente sulla testa mozzata del profeta inondandola di lacrime. Dai loro lamenti e urla scaturì una tromba d'aria, che trasportò in alto le malvagie donne. Da quel dì, madre e figlia sono condannate ad un'eterno errare nelle correnti d'aria, e nella notte della celebrazione di Giovanni Battista le loro sagome potevano essere intraviste nel fumo dei fuochi che venivano accesi. La rugiada, che si formava la mattina dopo, somboleggiava le lacrime versate dalle due peccatrici, e secondo le credenze medioevali era un'ottimo rimedio contro l'infertilità.

Anche ai gironi nostri, ogni anno, il 23—24 giugno, in piazza Laterano si svolge l'allegria celebrazione della festa di San Giovanni, con la rituale consumazione di aglio e lumache, che secondo le credenze scacciano le forze oscure: il primo con il suo odore, le seconde con le proprie corna.

Anche durante l'inverno si celebra la festa in onore di un Giovanni. Il giorno del solstizio d'inverno nella chiesa cattolica coincide con la festa di San Giovanni Evangelista. Questa festa si celebra subito dopo il Natale, quando il sole comincia la sua incalzante marcia in alto e in avanti, diffondendo il sempre più chiaro bagliore divino sempre più lontano, come un predicatore che porta al mondo la «Lieta Novella».

La tradizione tende a sottolineare l'immacolatezza di Giovanni Evangelista, la sua particolare sacralità e dedizione che fanno dell'apostolo il più vicino a Gesù. Tra tutti gli apostoli, fu proprio Giovanni a diventare il più idoneo alla comprensione e alla preconizzazione dei più profondi segreti della fede, cosa che viene confermata dal suo vangelo nella «Apocalisse». Già dall'inizio del secondo secolo, quando i Vangeli vennero messi insieme e vennero diffusi come un'unica raccolta

⁵⁰ La commedia di Shakespeare «Sogno di una notte di mezz'estate», dove gli avvenimenti hanno luogo proprio nella notte del solstizio d'estate, secondo una delle versioni fu scritta in occasione del festeggiamento della regina Elisabetta I del giorno di San Giovanni il Battista.

di quattro libri, i credenti cercavano di capire il motivo della differenza tra il vangelo di Giovanni e gli altri tre vangeli, che vennero chiamati sinottici⁵¹.

Gli autori del Vangelo spesso vengono rappresentati sotto forma di quattro animali, che l'autore della Rivelazione vede seduti attorno ad un trono (Rivelazione 4,7). Il simbolo dell'evangelista Giovanni è l'aquila, poichè di tutte le creature è l'unica che può guardare il sole senza il timore di venire accecata. Giovanni ha lo sguardo più penetrante di tutti gli autori del Nuovo Testamento, cosa che gli conferiva l'accesso ai più grandi segreti, alla pura verità eterna e al pensiero di Dio.

L'identità di Giovanni è avvolta nel mistero. Ai suoi tempi, secondo una leggenda romana, l'imperatore Domiziano⁵² considerò l'apostolo immortale dopo inutili tentativi di ucciderlo vicino alla porta Latina di Roma, quando ne il veleno né l'olio bollente gli arrecarono danno.

Giovanni Evangelista fu l'unico allievo di Gesù Cristo a morire per cause naturali in tarda vecchiaia, e il periodo finale della sua vita è circondato da leggende. Le parole di Cristo «Se voglio che egli rimanga finché io venga» (Giovanni 21,22.) rivolte all'apostolo, facevano pensare che Giovanni, così come Enoch, Melchisedec e Elia, si sarebbe miracolosamente conservato per l'imminente martirio durante l'avvento dell'anticristo che aveva già visto nella rivelazione sull'isola di Patmos.

Forse questo spiega la misticità della sua scomparsa: Giovanni esce dalla sua casa con i sette discepoli più vicini, si sdraia in una fossa e dice, rivolgendosi ai discepoli: «Fate uso della terra madre mia, ricorpietemi di essa!». I discepoli lo baciano, lo seppeliscono di terra fino alle ginocchia, lo baciano di nuovo, lo seppeliscono fino al collo, lo baciano un'ultima volta, dopodiché lo ricoprono interamente. Quando i cristiani di Efeso vennero a sapere di questa strana sepultura, scavarono nella tomba, ma la trovarono vuota.

L'autore della misteriosa e inquietante Apocalisse, Giovanni Evangelista, è il vangelista preferito degli gnostici ed è il patrono dei vari ordini segreti. Per questo, durante i secoli, la dimora Lateranense dei due Giovanni attirava non solo le persone semplici che credevano nella forza dei riti pomposi e delle sontuose processioni, ma anche chi cercava il significato segreto del creato.

LA BASILICA: DAL X SECOLO ALL'ERA CONTEMPORANEA

Come avevamo già detto, papa Sergio III ricostruì la basilica del Salvatore, che era stata danneggiata dal terremoto e la dedicò a Giovanni Battista.

Seguendo l'esempio dato, anche papa Giovanni XII (955—964) si dedicò al miglioramento della basilica. Nell'angolo sinistro della parte interna della facciata fu costruita la sagrestia,⁵³ che occupò quel luogo fino al XVII secolo. Prorpio lì si trovava la cosiddetta “ seggiola stercorearia” o *Sedes stercorearia*. Si tratta di una sedia con un foro nel mezzo, molto popolare nell'antica Roma. Ancora oggi non terminano i dibattiti sull'utilizzo di queste sedie: per facilitare il parto alle donne o per altre cerimonie di lunga durata. Una delle versioni, per esempio, presuppone che quando il papa si vestiva per la messa si sedeva su questa sedia, mentre un coro di canterini eseguiva il salmo 112 con le parole «il Signore... solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero» (*Suscitans de terra inopem, de stercore erigens pauperem*). Un'altra versione indica al fatto, che durante le ispezioni i papi dovevano attenersi alle regole del sacerdozio indicate nell'Antico Testamento: “ Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato» (Deuteronomio 23:1). Molto più probabile è invece la versione, secondo la quale

⁵¹ Vangeli sinottici (greco ant. συνοπτικός, lett. «sguardo insieme») – i tre primi libri del Nuovo Testamento (i vangeli secondo Matteo, Marco e Luca). Per il loro contenuto i vangeli sinottici si incrociano spesso e presentano caratteristiche simili.

⁵² Tito Flavio Domiziano o Domiziano – imperatore romano negli anni 81—96.

⁵³ Sagrestia (in russo Ризница, riznitsa) – nei templi, è il luogo dove vengono conservati gli oggetti e i vestiti per le funzioni liturgiche.

sedie di questo tipo venivano usate dai papi durante le lunghe cerimonie dove la loro presenza era obbligatoria, e nelle quali la sedia rendeva la vita molto più semplice ai pontefici, soprattutto a quelli che erano molto vecchi o malati.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.